

Giornale di Sicilia 17 Dicembre 2014

## **Arrestato Graziano «il boss di Resuttana». Il pentito: ha il tritolo per uccidere Di Matteo**

PALERMO. Mentre i finanzieri all'alba entrano nel «cuore di tenebra» di vicolo Pipitone, anfratto dell'Acquasanta, a caccia dei misteri dei Galatolo, Vincenzo Graziano, 63 anni, costruttore edile e imprenditore del settore slot-machine, viene bloccato nel suo elegante appartamento di viale Campania. La città cosiddetta «bene» e borgata, eleganti condomini e palazzine di periferia. Il blitz all'Acquasanta condotto in grande stile con militari in tenuta da combattimento, elicotteri e perfino un blindato, serviva a dare un segnale forte della presenza dello Stato anche in uno dei santuari di Cosa nostra. «Non ci sono zone franche a Palermo», dice il procuratore facente funzioni Leonardo Agueci. L'arresto in viale Campania invece sembra essere la prova che la mafia è ovunque.

### **Il nuovo capo**

Graziano è accusato di essere il nuovo capo-mandamento di Resuttana ed è stato fermato dai finanzieri del nucleo speciale di polizia valutaria per associazione mafiosa. È lui secondo la procura di Palermo ad avere preso il posto di Vito Galatolo al vertice della cosca e sempre lui si sarebbe occupato dell'acquisto e del trasporto del tritolo ordinato dalla mafia per far saltare in aria il pm Nino Di Matteo. Vecchia conoscenza degli investigatori che lo hanno indagato a più riprese, a giugno era stato arrestato nella maxi operazione antimafia «Apocalisse», conclusa con un centinaio di arresti, ma poco dopo è stato scarcerato dal Tribunale del Riesame. Contro di lui non c'erano indizi sufficienti, adesso però la situazione sarebbe cambiata. Ha parlato il suo vecchio capo, Vito Galatolo appunto, che tra le tante faccende raccontate agli inquirenti, ha chiarito anche il vero ruolo che avrebbe svolto Graziano.

«Fino a quando non mi hanno arrestato l'ultima volta, ero capofamiglia dell'Acquasanta (al posto di mio padre detenuto da 25 anni), nonché capo-mandamento di Resuttana - dice il neo collaboratore -, sottocapo era Vincenzo Graziano. Io faccio parte della famiglia dell'Acquasanta, papà non era più capofamiglia da tempo, non ne voleva sapere più niente, anche a me lo diceva (per il tramite di mia moglie che andava a colloquio), che si era schifiato di Cosa Nostra; a partire dal 2000 le cose di famiglia le gestivo io; la famiglia dell'Acquasanta era gestita sempre da noi tramite Vincenzo Graziano».

Secondo il pentito dunque, il costruttore un tempo ritenuto riciclatore del clan Madonia, passato poi a gestire il lucroso business delle macchinette mangiasoldi, sarebbe diventato il braccio operativo della famiglia Galatolo, decimata da arresti e condanne. Era lui il punto di riferimento in città di Vito Galatolo, che per anni ha vissuto a Mestre, nel tentativo di sottrarsi alle attenzioni degli investigatori.

### **L'attentato**

E così, racconta il pentito, l'otto dicembre del 2012, il giorno dell'Immacolata, Galatolo di passaggio in città, viene contattato per un summit importante al quale partecipa pure Graziano, il suo fidato braccio destro. Ecco il suo racconto. «Mentre ero a casa mia alla Marinella, venne Nino Ciresi Burraccia che mi prelevò per andare ad una riunione in un vicolo di Corso Tukory. Alla riunione erano presenti oltre me, Vincenzo Graziano, Antonino Lipari, Girolamo Biondino, Alessandro D'Ambrogio e Silvio Guerrera - dichiara a verbale Galatolo -. Dopo una presentazione di rito rimanemmo solo io, Vincenzo Graziano, Alessandro D'Ambrogio e Girolamo Biondino; qua il Biondino riprendendo la lettera che gli fu inviata da Matteo Messina Denaro, disse che bisognava fare un attentato al dottor Di Matteo, perché, come già detto, stava andando oltre e ciò non era possibile anche per rispetto ai vecchi capi che erano detenuti».

### **L'esplosivo**

Galatolo entra nei dettagli e parla dei preparativi per una nuova sanguinosa strage. «In occasione della stessa riunione nei pressi di corso Tukory - afferma -, decidemmo di dare una risposta affermativa a Messina Denaro e decidemmo anche, vista l'impossibilità di quest'ultimo ad approntare il denaro necessario, di esporci economicamente per la preparazione e dell'attentato. In particolare io mi impegnai con 360 mila euro, mentre le famiglie di Palermo Centro e San Lorenzo, si impegnarono per 70 mila euro. L'esplosivo sarebbe stato acquistato in Calabria da uomini che avevano della cave nella loro disponibilità e trasferito a Palermo. Dopo seppi che Biondino definì l'acquisto dalla Calabria di 200 chili di tritolo e, una volta arrivato a Palermo dopo circa 2 mesi dopo la riunione, fu affidato a Vincenzo Graziano».

### **I nascondigli**

«L'esplosivo, che io vidi personalmente in occasione di una mia presenza a Palermo per dei processi, era conservato in dei locali all'Arenella nella disponibilità di Graziano ed era contenuto in un fusto di lamiera e in un grande contenitore di plastica dura. Sopra questi bidoni vi era uno scatolo di cartone con all'interno un dispositivo in metallo della grandezza poco più piccola di un panetto. All'interno era composto da tanti panetti di colore marrone avvolti da pezzi di tessuto».

Graziano, sempre secondo Galatolo, è anche l'uomo che si occupa di nascondere l'esplosivo e di trasportarlo dall'Arenella ad un altro luogo considerato sicuro. «So che l'esplosivo è stato spostato dal Graziano - conclude -, e penso che sia custodito in una sua abitazione con del terreno intorno in località Monreale. L'intento di organizzare l'attentato non è mai stato messo da parte; una volta ne parlai con Graziano all'interno del Tribunale ed avevamo pensato di posizionare un furgone nei pressi del palazzo di giustizia ma non ritenemmo di procedere perché ci sarebbero state molte vittime. Pensammo anche, data la disponibilità della famiglia mafiosa di Bagheria, di valutare se procedere in località Santa Flavia, luogo dove

spesso il dottor Di Matteo trascorre le vacanze estive».

Gran parte dei componenti del summit di dicembre 2012 sono stati arrestati. Prima D'Ambrogio, poi Biondino, infine Galatolo e Graziano. Ma il progetto di attentato, dice il pentito, è in. stand-by, ovvero non è mai stato archiviato. E l'esplosivo non è mai stato trovato.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***